

Silvia Garambois

ROMA C'è una formuletta magica che è entrata nel linguaggio della tv, e che la maggioranza impugna come una clava: par condicio. Cos'è la «par condicio»? È l'obbligo - da molti considerato liberticida per la sua rigidità, perché prescinde dal flusso delle notizie - di calibrare tempi e interventi televisivi della politica, sia pure solo ed esclusivamente nei 45 giorni che precedono le consultazioni elettorali. Punto e basta. Eppure, da Berlusconi in giù, è tutto un reclamare par condicio...: uno strumento per attaccare chi non è alla corte del re. Elio Vito (presidente del gruppo di Forza Italia alla Camera), Paolo Barrelli e Maria Elisabetta Alberti Casellati (entrambi vicepresidenti del gruppo di Forza Italia al Senato), insieme ad Alessandro Cè (presidente gruppo Lega Nord alla Camera), lo scorso maggio denunciarono "Sciucià" al Garante per attentato alla par condicio, appellandosi a norme generali sull'obbligo delle emittenti (non delle singole tra-

smissioni) al pluralismo.

Oggi, che Santoro non ha una trasmissione, che la sua redazione è in gran parte disoccupata, espulsa dalla Rai, che l'Autorità non ha voluto ancora pronunciarsi sul caso, quei documenti - l'accusa e le controdeduzioni di "Sciucià" e della Rai - hanno assunto un nuovo valore: sono la

“ Da Berlusconi in giù è un gran reclamare «par condicio»: dovrebbe garantire tutti, è diventato invece un mezzo per attaccare chi non è alla corte del re



L'Autorità non si è ancora pronunciata sull'arringa di FI e Lega. Un testo stilato su ordine del premier che ha voluto liberarsi di una presenza scomoda ”

Sciucià, la destra processa Santoro

La denuncia al Garante per attentato alle norme tv: un repertorio di faziosità, errori e sciattezza

esempio registrata la presenza in studio dell'Autorità sulla privacy, Stefano Rodotà, quando sulle seggiole della trasmissione è presente invece la figlia, la pur brillante giornalista di costume Maria Laura, attuale direttrice di "Amica"; di sciattezza (il ministro Ruggiero diventa "Ruggero"); di calcoli sbagliati sui minutaggi degli interventi (sempre in difetto per la maggioranza, sempre in eccesso per l'opposizione), di pressapochismo (vengono citate foto - di Berlusconi - mai messe in onda, sondaggi - sul calo dell'appeal governativo - mai divulgati, ospiti inesistenti).

Tutto al solo scopo di corroborare la tesi di lesa maestà. Tutto al limite del ridicolo.

Il risultato, comunque, è già stato ottenuto: Santoro e quelli di "Sciucià" sono usciti dalle case degli italiani. È rimasto soltanto Bruno Vespa. Ma anche lui, senza "Sciucià", ha perso verve, grinta e ascolti. Le sue trasmissioni affogano nella cronaca rosa e nera. L'informazione politica della Rai è stata - e in qualche stanza qualcuno dirà "finalmente" - marginalizzata.

dimostrazione imbarazzante di come la politica sia scattata all'ordine, impartito da Berlusconi da Sofia, di annientare una presenza scomoda. In tutti i modi. Anche i più rozzi.

Le 32 pagine di denuncia al Garante sono un repertorio di faziosità e tendenziosità, di errori "incomprensibili" (viene per

scia" sono usciti dalle case degli italiani. È rimasto soltanto Bruno Vespa. Ma anche lui, senza "Sciucià", ha perso verve, grinta e ascolti. Le sue trasmissioni affogano nella cronaca rosa e nera. L'informazione politica della Rai è stata - e in qualche stanza qualcuno dirà "finalmente" - marginalizzata.



ROMA Ecco il botto e risposta tra l'accusa di Forza Italia e Lega e le controdeduzioni di Santoro e della Rai

«Tutti poveri» (11 gennaio 2002). Tema: la crisi in Argentina. Ospiti: Massimo D'Alema, Vittorio Agnoletto, Luisa Todini e altri

L'accusa: Sostanziale assenza di contraddittorio per la predominanza di numero, per autorevolezza (D'Alema) e per invadenza (Agnoletto) degli ospiti di sinistra.

Non è vero. Il dibattito aveva come protagonisti principali da un lato il movimento No Global (Agnoletto) fortemente critico verso la sinistra tradizionale, dall'altro D'Alema e l'imprenditrice Todini, a favore del libero mercato.

L'accusa: I filmati sugli scontri in Argentina tra polizia e dimostranti sono «artatamente» collegati ai fatti di Genova... frequenti i primi piani di Agnoletto mentre il filmato registra le cariche della polizia.

Non è vero. Il regista inquadra gli ospiti, Agnoletto, D'Alema, Todini, Andrea Ramon ex miss argentina, Julio Velasco allenatore, emigranti argentini. Agnoletto «non appare mai in contemporanea con gli scontri».

L'accusa: Santoro pone domande tipo «Siamo sicuri che Silvio Berlusconi non è il Presidente della Repubblica delle banane?» e ancora: «non è diventato per caso il presidente della Repubblica dei fichi d'India?».

Non è vero. La trascrizione non è fedele. La domanda recita: «Siamo sicuri che Berlusconi non è presidente della Repubblica delle Banane. Ma non è diventato per caso Presidente di quella dei fichi d'India?».

«La resistenza» (18 gennaio 2002). Tema: le parole pronunciate dal Procuratore generale di Milano, Francesco Saverio Borrelli, durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Ospiti: Francesco Rutelli, Niccolò Ghedini, Paolo Cirino Pomicino e altri.

L'accusa: la puntata si snoda in un sostanziale «processo a Berlusconi» (non a caso è stato chiamato ospite l'on. Ghedini, deputato di Forza Italia, ma soprattutto - ed è la veste che è obbligato ad assumere durante la trasmissione - avvocato difensore di Silvio Berlusconi).

Non è vero. La puntata non è un «sostanziale processo a Berlusconi» ma si concentra sulle parole del Procuratore generale di Milano e sulle reazioni politiche che hanno provocato. L'on. Ghedini

Così hanno lavorato i legali di viale Mazzini

Sui tavoli degli avvocati della Rai c'è un mucchio di fax, con ricevuta di ricevimento, indirizzati a Berlusconi, Pini, Bossi, Maroni, Tremonti. Senza risposta. Erano inviti a partecipare a «Sciucià», sotto accusa per aver ospitato troppi leader del centrosinistra. Poi ci sono i «minutaggi»: in tutto il ciclo di «Sciucià» i minuti in voce di appartenenti all'Ulivo sono stati 244, quelli della maggioranza 248. Poi ci sono le note ragionate di Michele Santoro, la copia delle vignette incriminate di Vairo, puntata per puntata, e un faldone di sentenze su par condicio e legge Mani. E' il materiale su cui hanno lavorato gli avvocati Rai - era Baldassarre - per arrivare alle loro conclusioni: la denuncia, prima ancora che infondata, è inammissibile.

Quindici pagine in punta di legge (e ricche di allegati) ne sostengono le ragioni. Che potremmo sintetizzare così: i principi di imparzialità e correttezza voluti dalla legge sono imposti alle emittenti. A tutte. Così come è imposto un tg. Ma sono le emittenti nel loro insieme a garantire la pluralità, mentre la legge non chiede che i singoli programmi siano «strutturati in un modo anziché in un altro; siano realizzati con la presenza di soggetti politici; riteriscano o meno, e in un certo modo, date notizie...». La Rai, dunque, lancia in resta contro i capigruppo di FI e Lega. I suoi legali hanno fatto un lavoro più che accurato. Anche se forse, all'ultimo piano del palazzo del Cavallo, si aspetta dal Garante una sentenza che conceda un appiglio per le epurazioni.

ni contesta politicamente le parole di Borrelli in tutta la prima parte del programma, arriva perfino a definirlo un «puparo». Nella seconda parte l'on. Ghedini difende le misure assunte dal governo su rogatorie, falso in bilancio, etc. mentre sui processi in corso - spesso in sintonia con Santoro - afferma che devono svolgersi nel pieno rispetto dei diritti della difesa.

L'accusa: durante il dibattito l'on. Cesare Previti, più volte chiamato in causa, telefona in diretta per replicare a accuse e allusioni emerse durante la puntata. Dopo 4 minuti e 20 secondi il dott. Santoro, in aperta polemica, gli toglie la parola e lo sfuma, impedendo all'on. Previti di concludere l'intervento a pro-

pria difesa. Non è vero. All'onorevole Previti era stato concesso di parlare 2 minuti senza interruzioni. Ha parlato 5 minuti e 20 secondi cosa che non è mai stata consentita a chi interviene telefonicamente. «Non le posso far fare la trasmissione al telefono - lo interrompe Santoro - e comunque quando vorrà ha la poltrona qui, se vuol venire». (Previti, in relazione all'argomento del suo intervento, ha promosso una causa civile e una davanti al garante contro la Rai).

L'accusa: Il conduttore chiede al leader dell'opposizione se, con il governo Berlusconi, vi sia il rischio di un «regime o, per lo meno, di un «regime morbido»; così sollecitato l'on. Rutelli afferma

che vi sia un oggettivo pericolo per la democrazia. Non è vero. Santoro rivolge a Rutelli una domanda precisa: «dopo il resistere, resistere, resistere molta parte di voi parla di regime o di regime morbido, lei che interpretazione dà?». L'obiezione sul «regime» non è quindi di Santoro ma di una parte del centrosinistra. L'accusa: presentati sondaggi che testimoniano una crescente sfiducia nel governo. Non è vero. In questa puntata per ragioni di tempo è saltato il sondaggio sulla fiducia al governo.

L'accusa: Il pubblico in sala è totalmente schierato contro le posizioni del governo.

Non è vero. In questa puntata il pubblico in sala non interviene mai, né mai prende parte applaudendo uno degli invitati.

«Come prima» (1 febbraio 2002). Lo scandalo dell'Ospedale Le Molinette di Torino e la corruzione. Ospiti: Antonio Di Pietro, Rosy Bindi, Roberto Rosso, Carlo Giovanardi e altri.

L'accusa: la puntata prende immediatamente la strada dell'accusa ai politici di centro destra. Non è vero. La puntata si apre con il ritratto del direttore generale dell'ospedale, Odasso, per capire non solo chi è il personaggio da poco tratto in arresto per tangenti, ma anche se il degrado dell'ospedale dipenda dalla sua gestione



Qui accanto il giornalista Michele Santoro, sotto accusa per la sua trasmissione «Sciucià». Le vignette sono di Vairo

L'accusa: Il pubblico in sala è totalmente schierato contro le posizioni del governo.

Non è vero. Il pubblico in sala non interviene mai, e applaude solo due volte: quando Di Pietro ricorda la risposta di un deputato di An sulla vicenda («Mangio un gelato») e per una battuta del conduttore.

«Bellissimi» (8 febbraio 2002). Tema: la tv dei bellissimi e il pluralismo in tv. Ospiti: Roberto Zaccaria, Paolo Romani.

L'accusa: Santoro apre la trasmissione ringraziando Zaccaria per aver rispettato il pluralismo.

Non è vero. Santoro dice a Zaccaria «grazie per essere qui» e si scusa «per aver creato grattacapi».

L'accusa: viene presentato il solito sondaggio sulla fiducia, in calo, nel governo. Non è vero. Il sondaggio sulla fiducia al Governo quella sera non è andato in onda.

L'accusa: Il pubblico in sala è totalmente schierato a favore di Zaccaria e ride grassemente alle battute di Santoro contro la futura Rai della Casa della Libertà.

Non è vero. Il pubblico in sala non si segnala per interventi particolari. Non ride perché Santoro non fa battute su quel tema.

«Viva Pancho» (15 febbraio 2002). Tema: la crisi dell'Ulivo. Ospiti: Piero Fassino, Francesco Pardi, Paul Ginsborg e altri.

L'accusa: è una trasmissione sul nuovo leader della sinistra, il prof. Pardi di Firenze. Totale assenza di contraddittorio per assoluta mancanza di rappresentanti del centro destra.

Non è vero. Si tratta di un'analisi della crisi dell'Ulivo, tema che certo non giova al centro sinistra.

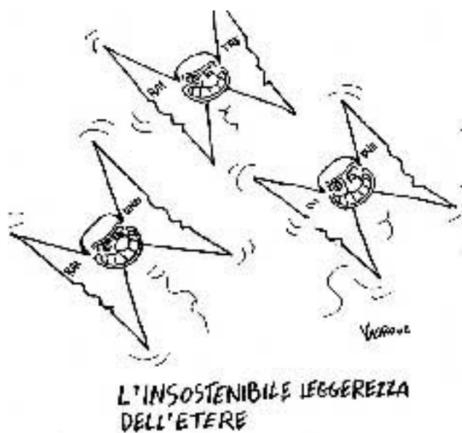
L'accusa: tra gli ospiti Francesca, ragazza nota per un urlato intervento contro Berlusconi durante una manifestazione in una scuola di Napoli, presente la ministra Letizia Moratti, il nobel Dario Fo, il prof. Stefano Rodotà, presidente dell'Autorità sulla privacy.

Non è vero. Francesca Imbaldi è la studentessa che ha protestato per non essere potuta intervenire durante gli Stati generali sulla scuola, a Roma. Il nobel Dario Fo è assolutamente assente sia in studio che nei filmati. Il presidente dell'Autorità sulla privacy non è mai stato invitato alla trasmissione: in studio c'è Maria Laura Rodotà, giornalista della Stampa.

s.g.a.

Le accuse del Polo, la difesa del giornalista

Puntata per puntata l'analisi del format. E spunta il «caso Rodotà» insieme a fantasiosi minutaggi



o da una eccessiva burocratizzazione della sanità italiana.

L'accusa: Finisce col diventare una lunga requisitoria di Di Pietro e, soprattutto, di Rosy Bindi contro Roberto Rosso, deputato di Forza Italia, accusato di aver beneficiato, in ragione di tessere, della corruzione di Odasso.

Non è vero. Di Pietro per due volte ripete: il problema «non riguarda solo Forza Italia», «lo ripeto: è un errore prendersela con un solo partito», «questo sistema delle tangenti sta pervadendo la politica come prima». Giovanardi (ministro dei rapporti con il Parlamento) lo contesta: «Non condivido il discorso di Di Pietro, non accetto generalizzazioni». Rosy Bindi, invece, discute soprattutto - animatamente - con Rosso sulla riforma della sanità.

L'accusa: Santoro per tutta la trasmissione si pone moralisticamente contro Berlusconi e il centro destra.

Non è vero. Santoro ha citato Berlusconi solo due volte: la prima, in apertura, per informare che «Berlusconi oggi ha detto che potrebbero vendere due reti Rai a Murdoch...»; e, in chiusura, per ricordare che «Berlusconi ha detto di voler cancellare il problema delle liste d'attesa negli ospedali».

L'accusa: Durante tutta la puntata campeggiano dietro il conduttore foto che ritraggono Berlusconi in atteggiamenti dittatoriali.

Non è vero. Non è assolutamente vero. Il ritratto del presidente del Consiglio non appare mai per tutta la trasmissione. Le foto utilizzate sono ritratti di Odasso, medici al lavoro e elaborazioni grafiche che intendono rappresentare la connessione tra «mazzette» e ospedale.